

Le rivelazioni degli ultimi lavori

Ucraina: un genocidio per fame

di Nicolas Werth*

A partire dall'estate 1932, la carestia assume un'altra natura quando Stalin decide di aggravarla, di strumentalizzarla e di estenderla intenzionalmente per punire i contadini e piegare il nazionalismo ucraino

Fra l'autunno 1932 e l'estate 1933, più di quattro milioni di persone morirono di fame in Ucraina e nel Kouban, una regione del Caucaso del Nord amministrativamente legata alla Repubblica di Russia, ma popolata principalmente da ucraini. Fino alla politica della trasparenza o *glasnost*, propugnata da Michail Gorbaciov nel 1985, questa tragedia fu passata totalmente sotto silenzio in Unione Sovietica e anche nella stessa Ucraina; la realtà della carestia del 1932 – '33 non fu riconosciuta ufficialmente che nel 1987 nel discorso che il primo segretario del Partito comunista ucraino, Volodymir Scerbyckyj, pronunciò in occasione del 70° anniversario della fondazione della Repubblica.

Da allora, l'accesso a un certo numero di fonti che erano state a lungo impenetrabili - quali le risoluzioni segrete del Politburo o del Comitato centrale del Partito comunista d'Ucraina, la corrispondenza fra Stalin e i suoi più stretti collaboratori Viatcheslav Molotov e Lazar Kaganovitch, e i rapporti della polizia politica sulla situazione nelle campagne - ha permesso di comprendere meglio i meccanismi politici in atto e le responsabilità dei maggiori dirigenti sovietici nella genesi, seguita dall'aggravamento, della carestia in Ucraina e nel Kouban e anche di cogliere meglio le caratteristiche proprie della carestia ucraina in relazione a quelle che, negli anni 1931 - 33, si sono abbattute su altre regioni dell'Unione Sovietica: nel Kazakistan con un numero di morti compreso fra 1,1 e 1,4 milioni, ovvero pressapoco un terzo della popolazione autoctona kazaka; la Siberia occidentale; le regioni del Volga con diverse centinaia di migliaia di morti.

Come avevano già mostrato Robert Conquest nel 1986 in un'opera fondamentale, "Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica" (pubblicata in Italia nel 2004 dalla Fondazione Liberal) e un altro accademico pioniere degli studi sull'argomento, James Mace, nel 1983, le carestie sovietiche dell'inizio degli anni '30 sono delle "*man-made famine*", effetto non di calamità meteorologiche, ma piuttosto di una politica di prelievi predatori e totalmente sproporzionati effettuati sui raccolti dal regime staliniano. Un regime, questo, che aveva appena imposto ai contadini la collettivizzazione e il sistema dei kolchoz, che gli agricoltori rigettavano in massa. La collettivizzazione - accompagnata in Kazakistan da una politica di sedentarizzazione forzata degli allevatori nomadi - ebbe conseguenze catastrofiche, che stroncarono alla radice modi di vita e di produzione secolari, in sintesi un'intera cultura contadina.

Per quanto riguarda la carestia ucraina, le ricerche recenti hanno sottolineato un certo numero di elementi che finora avevano rivestito più importanza a livello ipotetico che a livello di eventi effettivamente verificatisi. Ad esempio, Stalin era perfettamente informato dalla primavera del 1932 della situazione catastrofica dei kolchoz ucraini, ma si rifiutò di abbassare il livello di prelievi statali sul futuro raccolto per non compromettere il piano d'esportazione di cereali destinato a finanziare l'importazione massiccia di attrezzature per l'industrializzazione accelerata del Paese. A partire dall'estate 1932, dinnanzi all'opposizione che incontravano gli obiettivi di raccolto presso una parte dei dirigenti comunisti e alla resistenza degli agricoltori ucraini, Stalin decise d'aggravare intenzionalmente la carestia per spezzare alla nascita il "nazionalismo ucraino". A gennaio 1933 impose un vero e proprio blocco delle campagne ucraine che furono così consegnate alla carestia: un dispiegamento di truppe impedì ai contadini ogni via di fuga e qualsiasi forma di disseminazione delle informazioni su una carestia passata totalmente sotto silenzio dalle autorità.

Dalla fine degli anni '80 del Ventesimo secolo, la "riscoperta" della carestia del 1932 – '33 ha svolto un ruolo cruciale nella vita politica ucraina nel confronto fra sostenitori di una rottura con l'Unione Sovietica – in seguito con la Russia – e propugnatori di un mantenimento dello stretto legame con il "grande fratello russo". Termine coniato in Ucraina per definire lo sterminio per fame e il suo carattere volontario, l'Holodomor (da *holod*: fame e dalla radice del verbo *moryty*: esaurire, lasciar soffrire senza intervenire) non ha soltanto ricoperto il posto centrale del dibattito politico e culturale, ma è divenuto parte integrante del processo di ricostruzione statale e nazionale nell'Ucraina post-sovietica.

Il periodo post-comunista, in Ucraina indipendente, si è in effetti avviato sulla base di una rimessa in discussione dei valori del regime precedente, della memoria storica istituzionalizzata dal potere sovietico. Si sa: ogni collettività in corso di ricostruzione identitaria ha bisogno di ridefinirsi, di ridefinire la memoria collettiva, di rivedere il proprio passato, scegliendo alcuni eventi fondanti destinati all'affermazione del nuovo mito nazionale. Al giorno d'oggi quest'ultimo si costruisce attorno alla vittimizzazione del popolo ucraino e l'Holodomor gioca in ciò un ruolo di primaria importanza. È in tale contesto che il Parlamento della Repubblica d'Ucraina, nel novembre 2006, ha riconosciuto ufficialmente la carestia del 1932 – 1933 come genocidio perpetrato dal regime di Stalin contro il popolo ucraino.

La qualificazione della carestia del 1932 – 1933 quale genocidio fa dibattere gli storici, tanto russi e ucraini quanto occidentali, che si sono interessati alla questione. Schematizzando, è possibile distinguere due correnti interpretative principali. Da un lato, ci sono quegli storici che vedono nella carestia un fenomeno organizzato artificialmente, pianificato a partire dal 1930 dal regime staliniano per piegare la resistenza, particolarmente forte, dei contadini ucraini al sistema kolchoziano e, al di là di ciò, distruggere la nazione ucraina nella sua specificità "contadino-nazionale", che costituiva un serio ostacolo sulla via della trasformazione dell'Unione Sovietica in uno Stato di tipo nuovo, dominato dalla Russia. Questi storici

sostengono la tesi del genocidio. Dall'altro lato ci sono gli storici che, riconoscendo in pieno la natura criminale delle politiche staliniane, trovano pur tuttavia necessario studiare l'insieme delle carestie sovietiche degli anni 1931 – '33 come un fenomeno complesso nel quale hanno giocato un ruolo importante molteplici fattori dalla situazione geopolitica agli imperativi dell'industrializzazione e della modernizzazione accelerata, a fianco degli "intenti imperiali" di Stalin. Per questi storici, non è necessario usare il termine "genocidio" per definire la carestia del 1932 – '33 in Ucraina e nel Kouban.

Lo storico italiano Andrea Graziosi, specialista di Storia ucraina, ha recentemente proposto un superamento di queste due posizioni in favore di un approccio comparativo alle diverse carestie sovietiche dell'inizio degli anni '30 e di uno studio approfondito della cronologia. Le carestie sopravvenute in Unione Sovietica a partire dal 1931 sembrerebbero essere conseguenze dirette, ma non previste, non programmate, delle politiche d'ispirazione ideologica messe in atto a partire dalla fine del 1929: collettivizzazione forzata, dekulakizzazione, imposizione del sistema kolchoziano, prelievo smisurato sui raccolti e sul bestiame. Fino all'estate 1932, la carestia ucraina, le cui prime avvisaglie sono già percepibili, è simile ad altre carestie già iniziate. A partire da quel momento, da quando cioè Stalin decide di usare l'arma della fame, di aggravare la carestia, di strumentalizzarla, di estenderla volontariamente per punire i contadini ucraini che rifiutano il "nuovo servaggio" e per piegare il nazionalismo ucraino avvertito come minaccia al progetto di costruzione di uno Stato sovietico centralizzato e dittatoriale, la carestia ucraina cambia natura. Se i contadini sono i più colpiti dalla fame e dalla conseguente morte cui vanno incontro, in condizioni atroci, milioni di persone, un'altra forma di repressione, stavolta poliziesca, si abbatte contemporaneamente sulle élite politiche e intellettuali dell'Ucraina, dagli istitutori di villaggio ai dirigenti nazionali passando per l'intelligentsia: centinaia di migliaia di ucraini sono arrestati e condannati all'internamento.

Due considerazioni parrebbero fondamentali per definire la carestia ucraina del 1932 – '33 come genocidio ai sensi della Convenzione ONU del dicembre 1948: la volontarietà e il fatto che siano stati colpiti determinati gruppi etnico - nazionali – l'articolo II della Convenzione non riconosce che i gruppi nazionali, etnici, razziali e religiosi, mentre non riconosce i gruppi sociali o politici.

La volontarietà sembra sufficientemente dimostrata. A tal proposito, la risoluzione del 22 gennaio 1933, firmata da Stalin, con cui si ordinava il blocco dell'Ucraina e del Kouban che ebbe per effetto un aggravamento intenzionale della carestia nelle regioni di popolazione ucraina *ed esclusivamente quelle*, è un documento fondamentale.

Sulla questione del gruppo preso a bersaglio, Stalin vedeva i contadini d'Ucraina e del Kouban come agricoltori o come ucraini? Questo è il punto cruciale per la qualificazione di genocidio, e su questo i pareri sono divergenti. Per un certo numero di storici, la carestia ebbe come obiettivo principale quello di spezzare una resistenza contadina piuttosto che nazionale. Altri, al contrario, insistono sul fatto che i contadini

dell'Ucraina e del Kouban furono considerati in primo luogo ucraini; secondo questo punto di vista, per Stalin la questione contadina ucraina era "nell'essenza una questione nazionale, dato che gli agricoltori costituivano la forza principale del movimento nazionale". Piegare gli agricoltori ucraini voleva dire piegare il movimento nazionale più potente capace di opporsi al processo di costruzione dell'Unione Sovietica. Nel momento preciso in cui la carestia decimava i contadini ucraini, tutta la politica d'ucrainizzazione attuata dall'inizio degli anni '20 era condannata; le élite ucraine venivano perseguitate e arrestate. Questo orientamento specificamente antiucraino permette dunque di definire "genocidio" l'insieme delle azioni politiche compiute intenzionalmente a partire dalla fine dell'estate del 1932 dal regime staliniano per punire con la fame e con il terrore i contadini ucraini; azioni, queste, che ebbero per effetto la morte di più di quattro milioni di persone in Ucraina e nel Caucaso del Nord.

Ciononostante, l'Holodomor è stato molto diverso dalla Shoah: non si proponeva lo sterminio totale della nazione ucraina - circa il 15% della popolazione morì a causa di questa carestia; non si basava sull'eliminazione diretta delle vittime; fu motivato ed elaborato sulla base di una razionalità politica e non su fondamenti etnici o razziali. Tuttavia, ripositionato entro il suo contesto storico, l'Holodomor è il solo evento europeo del XX secolo che, per numero delle vittime, possa essere paragonato ai due altri genocidi, quello armeno e la Shoah.

Un disgelo editoriale

In questi ultimi anni sono state condotte importanti ricerche sulle diverse carestie, ricordiamone qualcuna.

- ☒ Il terzo volume della monumentale "Tragedia delle campagne sovietiche" (*Tragedia sovetskoi derevni*) diretto da Viktor Petrovitch Danilov. Pubblicato nel 2001 dalle edizioni Rosspen di Mosca, tratta del periodo 1930 – '33.
- ☒ La corrispondenza fra Stalin e Kaganovitch rivista da Oleg Khleviuk e apparsa a Mosca (Rosspen) nel 2001.
- ☒ "La collettivizzazione e la dekulakizzazione" (*Kollektivizatsia i rasskulacivanije*) di Nikolai Aleksevitch Ivnickii (Inteprax, Mosca, 1996).
- ☒ Le corrispondenze dei diplomatici italiani pubblicate da Andrea Graziosi nei "Cahiers du monde russe et soviétique" (vol. 30, 1-2, gennaio - giugno 1989): "Lettres de Kharkov: la famine en Ukraine et dans le Caucase du Nord à travers les rapports des diplomates italiens, 1932 - 1934".
- ☒ « The Years of Hunger : Soviet Agriculture, 1931 - 1933» di Robert W. Davies e Stephen G. Wheatcroft (Palgrave Macmillan, New York, 2004).

- ☒ “Du nomadisme au socialism – Sédentarisation, collectivization et acculturation des Kazakhs en URSS, 1928 – 1945” di Isabelle Ohayon (Maisonneuve, Parigi 2006), sulla carestia in Kazakhstan.
- ☒ “The Affirmative Action Empire – Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923 – 1939” di Terry Martin (Ithaca, New York, Cornell University Press, Londra 2001).
- ☒ “La Famine de 1932 – 1933: qui est responsable?” (*Golod 1932 – 1933 godov : kto vinovat ?*) di N. A. Ivnskij ne “Le Destin de la paysannerie russe” (*Sud'by rossiiskogo krestianstva*), opera collettiva diretta da Iouri Afanassiev (“*Rossia XX vek*”/RGGOu, Mosca, 1996, pp. 333 – 363)
- ☒ “Les Famines soviétiques de 1931 – 1933 et le Holodomor ukrainien – Une nouvelle interprétation est-elle possible et quelles en seraient les conséquences ?» di Andrea Graziosi, in « Cahiers du monde russe » (vol. 46/3, luglio – settembre 2005, pp. 453 – 472).

**Nicolas Werth è Capo progetto all'Istituto di Storia del presente del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS). In particolare ha pubblicato "La Terreur et le désarroi – Staline et son système", Perrin 2007*

traduzione di Carolina Figini